

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(77)

INDICE

RESOCONTI:		Pag.	Pag.
GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI	43	BILANCIO (5°) — <i>Sottocommissione pareri</i>	68
RIUNITE (<i>Giustizia-2° e Igiene e sanità-12°</i>) .	43	FINANZE E TESORO (6°)	51
AFFARI COSTITUZIONALI (1°)	49	LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8°)	55
GIUSTIZIA (2°) — <i>Sottocommissione pareri</i>	68	AGRICOLTURA (9°) — <i>Sottocommissione pareri</i>	69
DIFESA (4°) — <i>Sottocommissione pareri</i>	68	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO- TELEVISIVI	56
		COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	63

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

GIOVEDÌ 31 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
VENANZI

La seduta ha inizio alle ore 12,35.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta prosegue l'esame della domanda di autorizzazione a procedere contro i senatori Nencioni, Pecorino e Manno per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (*Doc. IV, n. 22*).

Dopo alcune considerazioni preliminari del Presidente, si apre un'ampia discussione, nella quale intervengono ripetutamente i senatori Coco, Cacchioli, Ricci, Boldrini, De Giuseppe, Benedetti ed il Presidente, il quale ricorda altresì i termini regolamentari, entro i quali la Giunta dovrà riferire al Senato. Il seguito dell'esame è infine rinviato ad altra seduta.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Il senatore De Carolis prospetta l'opportunità che in una prossima seduta la Giunta inizi l'esame delle cariche dichiarate dai singoli senatori, alla luce delle norme sulle incompatibilità parlamentari.

Il Presidente, dopo aver ricordato che stanno ancora pervenendo alla Giunta le dichiarazioni di aggiornamento richieste ai senatori, assicura che al più presto la Giunta sarà investita del problema.

CONVOCAZIONE DELLA GIUNTA

La Giunta è convocata per giovedì 14 aprile 1977, alle ore 16, con all'ordine del giorno l'esame delle domande di autorizzazione

a procedere di cui ai *Doc. nn. 22 e 29*, nonché la verifica delle elezioni nelle Regioni Piemonte e Marche.

La seduta termina alle ore 14,05.

COMMISSIONI RIUNITE

2ª (Giustizia)

e

12ª (Igiene e sanità)

GIOVEDÌ 31 MARZO 1977

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne
VIVIANI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la giustizia Dell'Andro.

La seduta ha inizio alle ore 16,15.

IN SEDE REFERENTE

« *Norme sull'interruzione della gravidanza* » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

« *Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e norme per l'affidamento preadottivo dei neonati* » (515), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri.

Petizione n. 59.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il presidente Viviani comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alle Commissioni riunite ulteriori documenti da collegare alla Petizione n. 59 e che sono stati pertanto debitamente affidati ai relatori e depositati in visione presso la Segreteria delle Commissioni riunite.

Dopo aver ringraziato i commissari tutti per il tono elevato degli interventi — che

egli si augura possa perdurare nel corso dell'esame dell'articolato — e per il notevole approfondimento dei problemi inerenti ad una tematica interessante e delicata, ritiene di poter formulare la proposta che il disegno di legge n. 483, approvato dalla Camera, sia preso a base dell'esame dell'articolato della futura legge, nell'intesa che, in ogni caso, l'intero disegno di legge n. 515 dovrà essere considerato come un insieme di emendamenti proposti dal Gruppo della democrazia cristiana, ovviamente senza pregiudizio per la presentazione di ulteriori emendamenti da parte del Gruppo stesso. Qualora le Commissioni riunite accettassero la proposta, il Presidente ritiene che le questioni di procedura sollevate inizialmente dal relatore Pittella potrebbero ritenersi superate.

Non facendosi osservazioni, la proposta del Presidente è accolta.

Il Presidente ritiene opportuno, essendo conclusa la discussione generale, predisporre il calendario dei lavori delle Commissioni riunite per l'inizio dell'esame dell'articolato. Su proposta del senatore De Carolis, in considerazione dell'impossibilità di proseguire i lavori nella prossima settimana, dati gli impegni di entrambe le Commissioni, si conviene di riprendere l'attività sui disegni di legge in titolo nella settimana successiva. Su proposta del Presidente viene fin d'ora stabilito che le Commissioni si riuniranno mercoledì 13 aprile alle ore 10,30 e alle ore 16 e giovedì 14 alle ore 9. Si conviene altresì che gli emendamenti verranno depositati presso la Segreteria entro mercoledì prossimo. Il Presidente dà infine la parola ai relatori per la replica.

Il relatore per la Commissione sanità senatore Pittella, dopo aver ringraziato il presidente Viviani per la sua iniziativa risolutiva in merito ai lavori delle Commissioni riunite, che consente a lui di ritirare i rilievi di procedura a suo tempo avanzati, dichiara che nella sua replica non cederà minimamente ad alcuna tentazione di riaccendere polemiche inutili, desiderando solo tornare a ribadire quelli che a suo avviso dovrebbero essere i momenti essenziali della

futura legge. Ritiene tuttavia che nessuna divergenza ideologica e politica possa far minimizzare la piaga dell'aborto clandestino quale fenomeno di massa, un fenomeno che è assai diffuso nei più diversi strati sociali, malgrado le pesanti sanzioni punitive. In tal senso ritiene di dover deplorare l'atteggiamento riduttivo tenuto dai senatori Barbaro e Trifogli di fronte ad un fenomeno che, sulla base anche soltanto delle esperienze personali e dirette dei medici, e dei cittadini tutti, non può essere definito episodico e marginale. Il relatore Pittella si sofferma quindi ad illustrare i complessi metodi di rilevazione statistica, usati nell'ambito internazionale per un accertamento sicuramente non facile, metodi che, adottati con riguardo all'Italia, conducono a cifre divergenti, ma tuttavia sempre piuttosto elevate.

Venendo alla questione essenziale in discussione, ritiene assodata, dalle risultanze del dibattito, una prevalente volontà intesa ad un intervento dello Stato per eliminare la piaga dell'aborto clandestino con tutte le sue drammatiche conseguenze. Osserva come si sottraggano a tale punto di vista soltanto alcuni interventi nell'ambito del Gruppo democristiano che, pur ammettendo la laicità dello Stato e la sua neutralità ideologica, vorrebbero una legislazione penale che induca al superamento della morale media, sulla base di convinzioni forse anche apprezzabili ma indirizzate inevitabilmente verso lo Stato etico. Per quanto concerne, appunto, la posizione dello Stato sui problemi di costume come quello oggi in discussione, dichiara di riconoscersi pienamente nell'intervento del senatore Guarino, anche per la terminologia e l'impostazione appropriate, nonché per l'esposizione limpida, oltre che giuridicamente ben fondata.

In tale ordine di idee, ritiene che sia obbligo dello Stato favorire una procreazione libera e cosciente ed assicurare un'assistenza sanitaria completa in tutti i sensi, compreso soprattutto il settore della prevenzione. Ciò implica necessariamente un adeguato tessuto strutturale dei servizi, dalla scuola al consultorio, dall'unità socio-sanitaria locale al consiglio di quartiere, per preparare

il singolo e la coppia in modo da responsabilizzare le loro decisioni e portarli alla socializzazione dei loro problemi. Nel perseguire tali compiti il legislatore non deve però dimenticare, prosegue il relatore Pittella, che la realtà non può essere modificata istantaneamente con una legge, e soprattutto che il vuoto lasciato da decenni di mancata educazione sanitaria non può essere immediatamente colmato.

Passando a considerare il problema della scelta finale della donna nei primi tre mesi, dichiara che costituisce un caposaldo essenziale della futura legge, e rileva l'atteggiamento positivo in tal senso di moltissimi senatori intervenuti nel dibattito, fra i quali anche i senatori La Valle, Gozzini e Occhipinti. Poiché però tale problema è essenzialmente collegato con quello della funzione sociale del medico, sulla quale le opinioni si sono dimostrate assai varie, ritiene di dover ribadire che la funzione del medico deve essere quella di una consulenza non vincolante, che rispetti la scelta definitiva della donna, senza chiederle il sacrificio dei propri valori di vita nell'interesse del concepito. A suo avviso ciò non implica affatto una riduzione del medico a funzioni notarili, dovendo egli offrire alla donna, per aiutarla a risolvere il suo conflitto, non soltanto la sua preparazione tecnica, ma anche la sua sensibilità umana, che è sempre molto elevata, perchè stimolata non tanto da « giuramenti leggendari », quanto dalla professione, che pone ogni giorno alla sua riflessione tutti gli aspetti dell'ansia umana, che nel suo cuore e nella sua ragione ricevono una collocazione, una immagine compiuta. La donna che si confida in lui può trovare dunque un aiuto per comprendere ed esprimere le ragioni di disarmonia insorte in seguito all'urto con qualcosa di imprevisto, di non programmato, che quindi può anche essere sentito come non accettabile. Questa funzione di chiarimento delle motivazioni, che egli può mettere a confronto con le realtà patologiche, fisiologiche e parafisiologiche, nonchè con i rischi prevedibili; per ricondurle quindi nella giusta luce ed esemplificarle, traendole dalla

primitiva confusione, costituisce a suo avviso per il medico un momento di elevazione umana e professionale, non già di depressione e di disagio. Ciò non implica, prosegue il relatore Pittella, che si possa lasciare la decisione sostanziale alla libertà professionale del medico, che è continuamente sottoposto e condizionato da molteplici sollecitazioni, da tentazioni offerte dalla società, che possono provocare un attimo di cedimento anche al più integro degli uomini.

Passando a considerare gli aspetti scientifici del problema, autorevolmente confermati dal senatore Bompiani, dichiara di non avere avuto mai dubbi, personalmente, sull'individualità biologica del prodotto del concepimento e sul rapporto simbiotico materno-fetale, precisando che le posizioni scientifiche da lui citate nella relazione non volevano avere un significato assoluto ed esclusivo ai fini del presente dibattito, in quanto egli ha sempre posto a fondamento delle proprie convinzioni l'ampiezza del dramma sociale dell'aborto clandestino, per partire da esso e contro di esso legiferare. Ritiene quindi estraneo al suo punto di vista, ed al suo modo di affrontare il problema in questione, ogni virtuosismo etico e filosofico, suggestivo ma sterile.

Su tale base ritiene di dover respingere le conclusioni a suo avviso inadeguate che i senatori Ruffino e Bompiani hanno tratto dalla pur leale ammissione che la clandestinità esiste ed è di notevole portata. In particolare critica il rifiuto di ogni superamento del concetto di illecito, un rifiuto che ovviamente si estende al principio dell'autodeterminazione e che consentirebbe soltanto una più ampia casistica nell'attuale limitatissimo aborto terapeutico, una casistica che darebbe severe responsabilità al medico nell'accertare il rischio grave, non altrimenti evitabile, mentre questo accertamento, come tutti sanno, è sottoposto ad una forte alea di errore di valutazione diagnostica. Ritiene quindi che tale punto di vista possa essere apprezzato soltanto da chi non si ponga l'obiettivo di eliminare l'aborto clandestino e le sue conseguenze nefaste sulla società, da chi soprattutto non

voglia dare spazio alla donna neppure nel campo ad essa più peculiare, dimenticando, nella pur lodevole difesa della vita, che anche la donna è vita, e che essa è naturalmente portata alla maternità, per cui il fatto stesso della devianza testimonia sia un'alterazione bio-chimica che un'angoscia non ben definibile ma estremamente reale, che incide enormemente sulla sua salute fisica e psichica.

Soffermandosi quindi su talune critiche mosse sia al testo della Camera che alla sua relazione, nega che la propria posizione sia improntata al trionfalismo asserito dal senatore Costa, intendendo egli soprattutto offrire un mezzo legislativo contro le sofferenze tragiche della clandestinità. Rileva poi nell'intervento del senatore De Giuseppe una critica troppo accentuatamente giuridico-costituzionale, che trascura la centralità della donna nel problema in questione, di un essere umano che non è malvagiamente teso all'aborto ad ogni costo, bensì è la madre, ipotetica o reale, che non desidera a volte creare una vita futura piena di tristezze e di affanni. Ritiene pertanto che le critiche serrate del senatore De Giuseppe debbano essere rispettate, in quanto derivanti da una chiara ortodossia cattolica, ma non possano essere considerate come momento di confronto e di mediazione nel contesto di una legislazione laica. Analoghe posizioni, non suscettibili di mediazioni positive, rileva negli interventi dei senatori Busseti e Del Nero. Dichiarò poi di convenire con la senatrice Codazzi sul fatto che l'aborto non può in alcun caso essere considerato una conquista sociale: sottolinea tuttavia che la volontà, invece, di liberare dall'aborto la donna, pur tendendo effettivamente ad una conquista sociale, deve perseguire tale conquista con verismo e non con astrattezza e distacco dai fatti concreti.

Ritiene di non poter accettare la disanima degli atteggiamenti e dei compiti dei medici ospedalieri fatta dal senatore Cravero, che da tale base vorrebbe dedurre una non operatività della futura legge; in quanto gli appare fondata su un concetto del medico che egli non può condividere, essenzial-

mente perchè disconosce le sue funzioni di operatore sociale. Relativamente alle preoccupazioni del senatore Cravero di un sovraccarico di attività per gli ospedali, fa presente che moltissimi casi di aborto, di fatto provocato, non porterebbero un maggior lavoro in quanto ricadono già nell'attività corrente degli ospedali sotto la denominazione di « aborto spontaneo », oppure in sede di interventi successivi intesi a sanare i danni prodotti dall'aborto clandestino.

In relazione alla proposta di costituire una Sottocommissione per l'esame degli emendamenti, fatta dai senatori Occhipinti, Roccamonte e Abbadessa, ritiene di dover ribadire l'urgenza di legiferare contro l'aborto clandestino, nel rispetto doveroso di un concreto sforzo di mediazione, ma nella convinzione che sui principi non si possa mediare, e che sarebbe assurdo tendere a produrre una legge « ad ogni costo », qualunque essa possa essere, dovendosi agire energicamente contro l'aborto clandestino prima che tale piaga diventi inguaribile. In tal senso esprime un vivo apprezzamento per le considerazioni svolte dal senatore Agrimi e indirizzate ad una notevole apertura, che egli considera sincera. A tale riguardo ritiene che il « lavoro comune » da lui auspicato possa realizzarsi nell'ambito della discussione presso le Commissioni riunite, senza bisogno di sottocommissioni ma considerando il disegno di legge n. 515 come un insieme di emendamenti proposti.

Ritiene di dover ringraziare i senatori Gozzini e La Valle ed il presidente Ossicini per il loro alto contributo critico e per il calore umano evocato con il loro intervento, pur nell'intesa che il legislatore debba contribuire a creare l'amore nella società, con la sua azione costante, giorno per giorno, ma non possa, purtroppo, presumerlo come già esistente. Rivolge infine un sincero ringraziamento ai senatori Campopiano, Ciacci, Scarmarcio, Plebe, Lugnano, Boldrini, Simona Mafai, Minnocci, Venanzetti, Vera Squarcialupi, Benedetti e Sparano per il sostegno culturale e politico dato al disegno di legge approvato dalla Camera, ed in particolare modo la senatrice Talassi, per le vive espe-

rienze di vita da lei riportate, che costituiscono una diretta conferma della necessità di sostenere il disegno di legge n. 483, inteso a combattere gli aborti clandestini, al di là di convincimenti individuali pur rispettabili.

Il relatore Pittella ritiene di poter concludere che i cardini essenziali e irrinunciabili della futura legge siano quelli della depenalizzazione, della decisione della donna, ed infine dell'assistenza gratuita. Ciò posto, riconosce che le modalità, l'operatività e la praticabilità della normativa possono trovare perfezionamento nell'esame dell'articolo, e dichiara in tal senso la disponibilità propria e della sua parte politica. Condivide il presupposto che l'obiettivo di fondo debba essere quello di creare l'amore, realizzando una società nella quale non sia più presente l'aborto, mediante cioè un'energica e profonda opera di prevenzione che richiede la socialità e la collegialità consultoriale, non l'azione abortiva in se stessa. Ritiene comunque che di fronte al pauroso fenomeno dell'aborto clandestino il legislatore non possa continuare a fingere ignoranza o indifferenza, non possa abdicare ai propri compiti affidandosi ad un *referendum* abrogativo delle attuali norme penali, essendo ben chiaro che la pura e semplice eliminazione della severa legislazione vigente creerebbe gravi danni e vanificherebbe ogni sforzo di regolamentazione.

Afferma quindi che la gravità del presente compito legislativo dovrebbe dissuadere tutti dal fare di esso un'arma politica contro l'opposto schieramento, richiedendosi invece unità d'intenti nell'affrontare un problema difficile e doloroso. Considera pertanto improrogabile l'approvazione di una legge che non potrà dire tutto ciò che deve essere detto, ma potrà pur tuttavia essere resa più operativa e sarà comunque la testimonianza di un impegno parallelo, di educazione e di formazione, per rinsaldare la libertà, la umanità, la solidarietà fra gli uomini. Ritiene inoltre che il prolungarsi di dissidi ideologici ostacolerebbe quello sforzo comune di solidarietà che è necessario per affrontare la crisi del Paese e l'inflazione, ostacolereb-

be, in definitiva, il compimento del proprio dovere di parlamentari, che in nessun caso, e certamente non da parte sua, sono animati da un vano trionfalismo, ma soltanto dalla serena coscienza di rinsaldare la laicità dello Stato voluto dalla Costituzione, e di ricomporre le scissioni e i contrasti troppo aspri, riconducendoli sulla via della democrazia e della tolleranza.

Dopo aver menzionato l'autorevole intervento di numerosissimi universitari, riportato anche dalla stampa odierna, nel quale sostanzialmente si indica una legge liberale e illuminata quale unico rimedio per combattere la piaga vergognosa dell'aborto clandestino, conclude invitando ad approvare una legge che riporti almeno l'aborto — una realtà incontestabile — dalle condizioni precarie e drammatiche della clandestinità alla sicurezza e alla garanzia delle strutture pubbliche, e che crei le premesse per la procreazione libera e responsabile e per l'amore fra gli uomini, indispensabile al vivere civile.

La senatrice Giglia Tedesco Tatò, relatrice per la Commissione giustizia, ribadita la disponibilità, manifestata dal senatore Pittella, ad esaminare eventuali proposte di miglioramento del disegno di legge n. 483 con mente scevra da pregiudizi, osserva che il dibattito finora svolto, serrato, franco e positivo, ha confermato la possibilità di ricercare una soluzione comune al fine di creare le condizioni giuridiche e sanitarie per combattere la piaga sociale rappresentata dall'aborto clandestino. Infatti, anche se con diversità di valutazioni e di accenti, è emersa con chiarezza, dagli interventi che si sono succeduti, la necessità di disciplinare il fenomeno dell'aborto, al fine di prevenirlo e di combatterlo, attraverso una normativa adeguata tendente cioè ad un intervento sociale, sanitario e culturale, non essendo, a ciò idonea, per generale convincimento, la normativa penale (e non soltanto quella attualmente vigente).

La soluzione, verso la quale tutte le parti politiche debbono responsabilmente tendere, deve essere congrua (adeguata alla gravità e delicatezza del problema), solida (tale da

riscuotere il più ampio consenso possibile), tempestiva (in grado di rispondere alla alternativa concreta rappresentata dal *referendum* abrogativo delle attuali norme penali).

Tema centrale, realmente e costruttivamente unificante dell'intero dibattito, prosegue la relatrice, è senza dubbio l'esigenza della prevenzione: combattere l'aborto ed indicare i mezzi più idonei per superarlo è una scelta di civiltà e di progresso che si fonda sul valore sociale della maternità. Tale finalità può tuttavia essere concretamente raggiunta solo attraverso profonde trasformazioni sociali e culturali e l'esame del disegno di legge n. 483 può e deve essere occasione per assumere alcuni impegni in tal senso: rifinanziamento degli asili-nido, prevenzione e sicurezza nel lavoro, educazione sessuale nelle scuole, ricerca scientifica sui metodi contraccettivi, potenziamento dei consultori, prevenzione e recupero degli *handicaps* infantili.

La necessità di una nuova disciplina sull'aborto, non surrogabile comunque da interventi preventivi dei quali essa costituisce piuttosto una delle condizioni di efficacia, può riuscire a combattere realmente il fenomeno se il disegno di legge n. 483, oltre a prevedere che l'interruzione della gravidanza sia « assistita », disporrà anche in modo tale da promuovere un intervento solidale della società nei confronti della donna, perchè essa non si senta sola e non faccia possibilmente ulteriore ricorso a pratiche abortive.

Se il disegno di legge presentasse contenuto restrittivo, consentendo soltanto casi limite di aborto, e alla legge penale si sostituisse l'indifferenza della società, l'obiettivo della lotta alla clandestinità non sarebbe raggiunto e nulla o ben poco muterebbe nella realtà: il legislatore deve invece tendere a soluzioni, come quelle previste nel testo approvato dalla Camera dei deputati, che rendano riprovevole la clandestinità.

A tal fine la relatrice Giglia Tedesco Tatò ribadisce l'irrinunciabilità di due condizioni essenziali: la effettiva depenalizzazione e la libertà decisionale della donna. Quanto alla depenalizzazione, condividendo il rilievo

che nella locuzione « l'interruzione volontaria della gravidanza è consentita » sia implicito il riconoscimento dello stato di necessità, ritiene personalmente possibile, e non inutile, studiare una diversa formulazione che eviti l'impressione di un consenso sociale (a condizione, beninteso, che non sorgano equivoci circa l'effettività della depenalizzazione). Dopo aver quindi rilevato che il timore, manifestato da taluni oratori, circa la possibilità che in tal modo si apra la via alla liberalizzazione dell'aborto appare fugato sia dall'articolo 2 (nel quale è sottolineato come la società riprovi l'aborto per motivi futili e socialmente irrilevanti) che dagli articoli 3 e 13 (nei quali si evidenzia il ruolo riconosciuto alle strutture sanitarie), la relatrice non esclude l'opportunità che, all'intervento del medico sia previsto, come alternativo, il ricorso ai consultori familiari, quando tale ricorso abbia carattere volontario. Quanto alla libertà decisionale della donna sottolinea la riservatezza, nel necessario rispetto della sua dignità e come strumento di lotta alla clandestinità, che tale decisione esige e presuppone. A questo riguardo osserva anche che la questione, non rivestendo natura giuridica ma piuttosto sociale, non può correttamente porsi in termini di contrasto di interessi (giuridici) tra la madre e il nascituro.

Quanto infine al problema concernente l'aborto della donna di età inferiore ai sedici anni, riconosciutane la gravità, l'oratrice raccomanda che la questione sia affrontata con particolare approfondimento, al fine di pervenire ad una soluzione concordata che salvaguardi la dignità della minore e che, soprattutto, eviti di abbandonarla a se stessa.

Anche per quanto riguarda il problema della corresponsabilizzazione del padre del concepito nella decisione circa la prosecuzione o meno della gravidanza, la relatrice Giglia Tedesco Tatò, dopo essersi dichiarata perplessa sulla possibilità di introdurre una discriminazione tra padre legittimo ed illegittimo, auspica una attenta meditazione da parte delle Commissioni ritenendo che in una decisione tanto delicata sia vano pre-

tendere di imporre, coattivamente e dall'esterno, un accordo altrimenti non esistente.

Il sottosegretario Dell'Andro, dopo aver espresso il proprio compiacimento per il tono sereno che ha caratterizzato il dibattito, che pur poteva prestarsi a facili emozioni, rileva che l'interesse del Governo per l'importante e delicata materia in esame è testimoniato dalla costante partecipazione ai lavori delle Commissioni riunite.

Nel merito, ribadendo l'atteggiamento già assunto nell'altro ramo del Parlamento, l'oratore dichiara che il Governo non desidera prendere posizione, mentre è completamente disponibile per ogni eventuale apporto di natura tecnica. Tale posizione, che non deve suscitare alcune meraviglia nè accreditare il convincimento che il Governo rinunci in tal modo « a fare politica », risponde infatti a una corretta interpretazione del principio di legalità, essendo l'esecutivo, non meno che il potere giudiziario, soggetto alla legge. Il fatto che il Governo non esprima una scelta ideologica propria sul problema dell'aborto dipende piuttosto dalla circostanza che si sente disposto, senza apriorismi di sorta, ad accettare quella che il Parlamento, nella sua piena sovranità e nell'esercizio della funzione legislativa — alla quale il Governo può partecipare, in ipotesi particolari, attraverso l'esercizio del potere di iniziativa, ma non deve necessariamente partecipare — riterrà di adottare, dovendo il Governo rispondere all'intero Parlamento e non soltanto a quella parte di esso che lo sostiene.

Quanto all'ulteriore problema rappresentato dalla necessità di definire quale sia lo esatto discrimine tra attività tecnica e attività politica, il sottosegretario Dell'Andro osserva che la risposta va ricercata nella Costituzione, cui spetta il compito di qualificare il sistema parlamentare in cui essa vive.

Soffermandosi quindi sulla locuzione « la interruzione volontaria della gravidanza è consentita... » contenuta nel secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge n. 483, la cui importanza non è sfuggita agli oratori che sono intervenuti nel corso del dibattito,

egli preliminarmente rileva, argomentandolo dalle definizioni scientifiche circa la natura della norma penale, l'inopportunità che un disegno di legge che, come quello in esame, si muove in una dimensione sostanzialmente penalistica, qualifichi i comportamenti non puniti e perciò « consentiti ». La locuzione, che non dovrebbe pertanto avere alcun contenuto ideologico, essendo destinata ad assumere quello che le leggi di prevenzione, sulla cui necessità si è soffermata la relatrice Giglia Tedesco Tatò, le conferiranno sostanzialmente, dovrebbe conseguentemente essere modificata (beninteso nel presupposto che essa non possa comunque mai assumere il significato di un diritto soggettivo).

Il sottosegretario Dell'Andro conclude riservandosi di esprimere il proprio parere su altre questioni in sede di esame dei singoli articoli.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che le Commissioni torneranno a riunirsi mercoledì 13 aprile, alle ore 10,30 ed alle ore 16, e giovedì 14 aprile, alle ore 9, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 17,40.

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

GIOVEDÌ 31 MARZO 1977

Presidenza del Presidente

MURMURA

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno Lettieri.

La seduta ha inizio alle ore 11,40.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Murmura comunica che nel corso della riunione di ieri dell'Ufficio di Presidenza, vagliati i provvedimenti che già figurano all'ordine del giorno, è stato sollecitato l'esame del disegno di legge n. 190,

d'iniziativa del senatore Cossutta, recante provvedimenti per il risanamento della finanza locale. Tale provvedimento è stato deferito all'esame congiunto della 1^a e della 6^a Commissione. Il presidente della 6^a Commissione, senatore Segnana, interpellato dal presidente Murmura, ha fatto rilevare che prima di iniziare l'esame del disegno di legge n. 190 occorre verificare se è in corso di presentazione il preannunciato provvedimento governativa in materia.

Il presidente Murmura era poi presente che, oltre ai provvedimenti che di volta in volta verranno indicati dall'Ufficio di Presidenza, saranno ovviamente posti all'ordine del giorno anche quei disegni di legge che, pur non essendo passati al vaglio dell'Ufficio di Presidenza, debbono, per particolari e motivate esigenze, concludere celermente il loro *iter*.

Dopo avere fatto inoltre riferimento all'esigenza che tutta la materia legislativa afferente al pubblico impiego dovrebbe essere deferita all'esame della 1^a Commissione — la quale comunque avrà modo di esaminare in altro momento compiutamente tale problema — il presidente Murmura manifesta l'intendimento di riservare parte della mattinata del mercoledì ai lavori della Sottocommissione pareri e la seconda parte della mattinata dello stesso giorno e l'intera mattinata di giovedì ai lavori della Commissione.

Il senatore Maffioletti afferma che tale calendario dovrà comunque conciliarsi con le giornate di seduta dei Gruppi parlamentari che, con cadenza quindicinale, si riuniscono in giovedì mattina.

Ad avviso del senatore Antonino Senese, non è opportuno tenere sedute di Commissione in giornate diverse da quelle del calendario dell'Assemblea.

Il presidente Murmura assicura che nell'organizzazione dei lavori della Commissione si terrà conto dei suggerimenti forniti.

IN SEDE DELIBERANTE

« Proroga del termine di scadenza della Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti re-

tributivi e normativi » (609), d'iniziativa dei senatori Coppo ed altri.

(Discussione e approvazione con modificazioni).

Riferisce in senso favorevole il presidente Murmura, il quale propone di scindere in articoli separati i due commi dell'articolo unico del disegno di legge. Il testo dell'articolo 1 dovrebbe poi essere modificato, nel senso di precisare che l'attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi, istituita con la legge 11 dicembre 1975, n. 625 e prorogata con la legge 26 agosto 1976, numero 642, è ulteriormente prorogata sino al 31 luglio 1977.

Dopo interventi dei senatori Treu, Maffioletti e dello stesso presidente relatore, la Commissione approva i due articoli nel nuovo testo ed il disegno di legge nel suo complesso.

« Provvedimenti per la Società umanitaria Fondazione P. M. Loria di Milano » (571), d'iniziativa dei deputati Achilli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito della discussione ed approvazione).

Il presidente Murmura comunica che la 5^a Commissione ha espresso parere favorevole.

Senza dibattito, sono quindi approvati i quattro articoli ed il disegno di legge nel suo complesso.

« Riordinamento dell'indennità di istituto ed altri provvedimenti per l'Arma dei carabinieri e gli altri Corpi di polizia » (129), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri;

« Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 28 aprile 1975, n. 135, in materia di cumulabilità di indennità per il servizio di istituto delle forze di polizia e di altri corpi armati dello Stato con altre indennità di specializzazione » (572), d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri;

« Adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia ed al personale civile degli istituti penitenziari » (603).

(Seguito della discussione e rinvio).

Il presidente Murmura comunica che la Commissione giustizia ha espresso parere fa-

vorevole sul disegno di legge n. 603, osservando peraltro che non risulta giustificata l'esclusione dall'articolo 1 — che indica coloro ai quali l'indennità mensile per servizio di istituto sarà aumentata — degli ufficiali ispettori del Corpo forestale. Fa inoltre presente che sul disegno di legge n. 603 sono stati presentati taluni emendamenti che comportano variazioni nella spesa. Tali emendamenti debbono pertanto essere trasmessi alla Commissione bilancio per il parere.

In attesa dell'espressione del parere della Commissione bilancio la seduta viene sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12,40, viene ripresa alle ore 18,10).

Il Presidente informa che la Commissione bilancio non ha ancora avuto modo — essendo la materia particolarmente complessa — di definire il parere sugli emendamenti ad essa sottoposti.

Dopo interventi dei senatori Treu e Maffioletti — secondo il quale la Commissione bilancio dovrebbe fornire un parere articolato sull'insieme degli emendamenti di spesa per la cui copertura, peraltro, varrebbe la pena valutare ogni possibilità esistente — il seguito della discussione viene rinviato alla prossima seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 5 e mercoledì 6 aprile, rispettivamente alle ore 11 e alle ore 9: all'ordine del giorno, in sede deliberante, il seguito della discussione sul riordinamento di indennità alle forze di polizia; in sede referente, il seguito dell'esame delle norme per la gestione diretta dei servizi pubblici degli enti locali; infine, in sede consultiva, i disegni di legge sulla istituzione della carriera degli ufficiali marconisti.

La seduta termina alle ore 18,20.

FINANZE E TESORO (6°)

GIOVEDÌ 31 MARZO 1977

*Presidenza del Presidente
SEGNANA*

Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Mazzarrino.

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il Direttore della Fidital-Coopers & Lybrand S.p.A. Roberto Robotti, accompagnato dal Vice Direttore Karl Oechslin, ed il Presidente della Helios Italia S.p.A., Diego Camerano, accompagnato dall'amministratore delegato Maurizio Camerano.

La seduta ha inizio alle ore 11,20.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUNZIONAMENTO DELLE BORSE VALORI IN ITALIA: AUDIZIONE DI ESPERTI

Vengono introdotti il dottor Robotti ed il signor Oechslin in rappresentanza della Società di revisione e certificazione Fidital-Coopers & Lybrand S.p.A., ai quali il presidente Segnana rivolge cordiali parole di saluto.

Il dottor Robotti, svolgendo la sua esposizione, afferma che i problemi di maggiore importanza da considerare sono quelli relativi ai titoli quotati; al mercato ristretto; ai pacchetti di controllo e all'informatica e certificazione.

Titoli quotati. Dal listino della Borsa valori di Milano si rileva come circa un terzo dei titoli venga trattato al di sotto del valore nominale e che molte società non distribuiscono da anni dividendi. Uno studio pubblicato sul n. 3 della « Borsa » nell'ottobre 1974 evidenziava come già allora, adottando gli *standard* comunemente in uso presso le borse europee, ben 48 titoli avrebbero potuto essere radiati o sospesi dalla quotazione. È necessario pertanto che si individuino e si definiscano le clausole di radiazione e/o di sospensione, al fine di dare assicurazione agli investitori circa la qualità dei titoli trat-

tati e si sostituiscano titoli che non offrono prospettive con altri di maggiore interesse.

Mercato ristretto. È auspicabile che la legge del 23 febbraio 1977 che autorizza lo svolgimento delle pubbliche riunioni per il mercato ristretto per la negoziazione di titoli non ammessi alla quotazione ufficiale trovi pronta attuazione al fine di arricchire il numero dei titoli offerti agli investitori.

Pacchetti di controllo. L'oratore ritiene di grande importanza l'emanazione di una legge e di opportuni regolamenti che disciplinano la trattazione di pacchetti di controllo, trattazione che avviene generalmente al di fuori del mercato borsistico e che ha senza dubbio contribuito a vanificare la fiducia dell'investitore nell'istituzione della Borsa. Per pacchetti di controllo dovrebbero intendersi quelli che sono idonei ad ottenere il controllo di una società mediante il possesso diretto od indiretto, tramite società controllate od interposte persone: della maggioranza delle azioni aventi diritto di voto nelle assemblee ordinarie e di ogni altro quantitativo di titoli che, in aggiunta ad altri già posseduti, consenta di esercitare una influenza dominante sulla società emittente o su altre da questa controllate.

Informatica e certificazione. Il dottor Robotti afferma che non è detto che un titolo che dà alti dividendi sia necessariamente il migliore se non è dato di conoscere come si è formato il risultato di esercizio e quindi il dividendo stesso. Infatti, gli artifici per arrivare a determinati risultati sono vari. Per conseguenza è necessario uniformare i criteri che sono alla base del bilancio di esercizio. Il consiglio nazionale dei dottori commercialisti, organo consultivo della CONSOB, ha individuato nel documento n. 1 pubblicato nel settembre 1975, i principi contabili o postulati del bilancio di esercizio delle imprese. A suo avviso è quindi necessario che la CONSOB, ai sensi della legge n. 136, faccia al più presto suoi questi principi contabili e ne richieda l'osservanza da parte delle società quotate in borsa. Egli ritiene inoltre opportuno che la CONSOB effettui uno studio sulla problematica dell'inflazione ed i suoi riflessi sul bilancio al

fine di definire l'informazione che deve essere fornita agli investitori in merito agli effetti distorsivi che l'inflazione ha sul bilancio delle società.

Da ultimo ritiene importante che la CONSOB stabilisca una data di inizio per l'istituto della certificazione che, senza dubbio, contribuirà a migliorare la chiarezza e la credibilità dei bilanci.

I senatori Aletti, Ricci, Assirelli, Li Vigni, Grassini, Tarabini e il presidente Segnana rivolgono quindi alcune domande agli intervenuti.

Il dottor Robotti, rispondendo a quesiti posti dal senatore Aletti, sottolinea la fondamentale importanza dell'indipendenza delle società di revisione, affermando che a tal fine dovrebbero essere ulteriormente fissati dalla CONSOB i criteri di incompatibilità, secondo quanto previsto dal paragrafo 4 dell'articolo 8 del decreto presidenziale numero 136. Osservato quindi che, facendo parte della Fidital di un gruppo internazionale, le sue revisioni e certificazioni sono riconosciute in tutte le Borse del mondo, rileva che anche per le società totalmente italiane la fiducia e la validità delle revisioni e certificazioni non potrà non dipendere dall'adozione di *standard* di revisione universalmente recepiti. Per stabilire questi *standard* occorrerebbe imporre, preferibilmente da parte della CONSOB, taluni principi contabili che, in parte, sono già stati precisati dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, che ha inoltre approvato un documento in materia di schemi di bilancio, studiati in modo che risulti il più possibile chiara la situazione della società revisionata. L'oratore chiarisce infine la problematica connessa al concetto di indipendenza nella revisione che sorge quando la società esaminata è fortemente indebitata con la banca che possiede la società di certificazione ed afferma che tali società, preferibilmente, dovrebbero essere possedute da professionisti indipendenti.

In riferimento ad un intervento del presidente Segnana, il dottor Robotti osserva quindi che per la miglior comprensione dei bilanci societari ci si dovrebbe uniformare

ai criteri suggeriti, e prima accennati, dei dottori commercialisti e richiedere l'integrazione dei bilanci con note esplicative. In ogni caso anche in Italia non si dovrebbe fare a meno degli insegnamenti dell'esperienza straniera.

A seguito di domande del senatore Ricci, il dottor Robotti, dopo essersi dichiarato convinto che le cortine fumogene escogitate per nascondere la veridicità dei bilanci danneggiano alla lunga le stesse aziende che presentano quei bilanci, chiarisce che attualmente la società di revisione si limita a consegnare i bilanci certificati al consiglio di amministrazione della società revisionata, che ne fa l'uso ritenuto più opportuno. I bilanci certificati non danno comunque consigli sulla bontà o meno di un investimento nella società controllata, ma pongono a disposizione dati accertamente valutabili da un eventuale investitore.

Rispondendo ad una domanda del senatore Assirelli, il dottor Robotti, premesso che la revisione e la certificazione richiedono operazioni difficili e complesse, sottolinea che la società di revisione, se citata in giudizio e riconosciuta responsabile di certi errori, può essere chiamata a risarcire i danni eventualmente provocati agli investitori. Questa norma, in definitiva, si risolve però in un sostanziale premio alle società più serie e qualificate.

Dopo aver affermato, in risposta al senatore Li Vigni, che la certificazione può accertare anche che alcuni costi aziendali non sono direttamente attinenti alla gestione dell'azienda controllata, il dottor Robotti, riferendosi ad un intervento del senatore Grassini, ribadisce i concetti già espressi circa i criteri a suo avviso da adottare per garantire l'indipendenza e la competenza delle società di revisione.

Infine, rispondendo al senatore Tarabini, precisa che la revisione non si concreta affatto in una attività di riscontro meramente formale, in quanto, al contrario, i controlli sono sostanziali, come accade, ad esempio, quando si procede alla verifica materiale delle merci.

Il presidente Segnana, ringrazia vivamente gli intervenuti, pregandoli sin d'ora di voler rispondere per iscritto a ulteriori quesiti che la Commissione si riserva di formulare.

Vengono poi introdotti il dottor Diego Camerano ed il dottor Maurizio Camerano, in rappresentanza della Helios Italia S.p.A.

Il dottor Diego Camerano, illustrando una memoria precedentemente trasmessa, svolge anzitutto alcune considerazioni di ordine generale sui fattori che hanno contribuito a scoraggiare gli investimenti mobiliari e l'abbandono delle Borse valori da parte del risparmiatore. Questi fattori consistono, a suo parere, in cause di carattere politico generale, che hanno inciso sulla redditività aziendale; nel trattamento fiscale sui redditi mobiliari, che dovrebbe essere modificato eliminando l'attuale duplicazione d'imposta; nell'ordinamento e nei controlli (che vanno ridotti) per quanto riguarda gli operatori di Borsa, ed in particolare gli agenti di cambio; nella rarefazione delle società quotate in Borsa e nella limitazione delle trattazioni ad un numero troppo ristretto e, infine, nella mancanza di fiducia sui bilanci e sui dati comunicati dalle società per azioni.

Il dottor Diego Camerano si diffonde poi sul problema della certificazione dei bilanci, prendendo le mosse dalla legge numero 216 del 1974 — che giudica un notevole passo avanti per l'informativa dell'azionista e per la chiarezza dei bilanci — rilevando, però, che detta legge ha rinviato l'attuazione della certificazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 136 del 1975 che, a sua volta, per diventare operante necessita che la CONSOB emani i regolamenti attuativi.

Per valutare la congruità delle norme approvate e per definire i migliori criteri da adottare in materia di revisione e certificazione, l'oratore evidenzia che si deve partire da talune esigenze fondamentali: disporre di un numero sufficiente di idonee società di revisione; stabilire principi contabili obbligatori; poter disporre di un numero sufficiente di revisori; rendere finalmente operante la normativa esistente.

Il problema della certificazione è comunque di importanza vitale poichè le società di revisione e certificazione, attraverso il controllo delle società, hanno addirittura la possibilità di controllare la stessa economia. Ecco allora che bisogna porre attenzione alla situazione delle società di revisione esistenti, tenendo presente, soprattutto, che già operano in Italia le filiali delle otto grandi società americane od inglesi, le cosiddette *big eight*, che dipendono da potentissime società che dominano i principali mercati borsistici.

In Italia, oltre ad alcune società di banca e ad altre minori, opera la Helios che, recentemente, insieme all'Orga Revisioni e all'Istituto nazionale della revisione, ha dato vita ad una Associazione tra le società di revisione italiane ed indipendenti, di cui illustra i principali scopi. Purtroppo, prosegue l'oratore, in base alla legislazione italiana non vi sono tutte le condizioni atte a favorire il sorgere di nuove società italiane e indipendenti. In particolare, gli ultimi due paragrafi dell'articolo 8 del decreto presidenziale n. 136 costituiscono un rilevante impedimento, vietando ai professionisti che siano soci delle società di revisione l'esercizio di attività professionale o di consulenza a partire dal 1980. Queste disposizioni, tenuto conto del fatto che per costituire una società di revisione occorrono capitali ed esperienza, scoraggia o addirittura impedisce la costituzione di altre società di revisione italiane. La certificazione e revisione del bilancio rischierebbe così di diventare monopolio soprattutto delle grandi società straniere, ed in particolare delle *big eight*, con l'ulteriore conseguenza che gran parte dell'economia italiana verrebbe controllata dalle centrali operative estere. I due citati paragrafi dovrebbero pertanto essere aboliti; inoltre dovrebbe essere resa più incisiva l'attuale norma in materia di adozione di principi contabili obbligatori e, per rendere l'istituto della revisione effettivamente utile, ampliare e chiarire l'articolo 19 del decreto presidenziale n. 136.

Dopo aver sottolineato l'esigenza di favorire la preparazione e il reclutamento dei revisori, il cui fabbisogno si accrescerà no-

tevolmente, il dottor Diego Camerano sollecita l'entrata in vigore dell'obbligo della certificazione dei bilanci, augurandosi che venga al più presto concluso l'*iter* di approvazione dei regolamenti di organizzazione e funzionamento della CONSOB.

Gli intervenuti rispondo quindi a domande dei senatori Aletti e Assirelli.

Il dottor Diego Camerano, rispondendo al senatore Aletti, afferma che le certificazioni delle società italiane, se fatte con i criteri ed i principi contabili suggeriti, possono essere accettate anche sui mercati borsistici esteri; osserva che all'estero le società di revisione sono formate da professionisti; precisa che per gli onorari sono previste delle tariffe orarie e compensi forfettari.

Rispondendo poi a talune osservazioni dei senatori Assirelli e Aletti, ribadisce che il divieto imposto ai professionisti di non esercitare la professione o consulenze, se soci di società di revisione, precluderebbe la creazione e lo sviluppo di società italiane, soprattutto ove si pensi ai soci accomandanti. A sua volta il dottor Maurizio Camerano fa presente che essendo quello della revisione un istituto nuovo per il nostro Paese, non si può prescindere dall'apporto di capitali e di esperienza di professionisti competenti ed affermati, anche ai fini della formazione di nuovi revisori.

Il presidente Segnana ringrazia gli intervenuti, avvertendoli che ulteriori quesiti saranno rivolti alla Helios Italia per iscritto.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Segnana avverte che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 5 e mercoledì 6 aprile, alle ore 10: all'ordine del giorno i provvedimenti non discussi nella seduta odierna (disegni di legge nn. 335-B, 516, 314, 560 e 360) nonché, in sede referente, il disegno di legge n. 580, riguardante la conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1977, n. 58.

La seduta termina alle ore 13,30.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

GIOVEDÌ 31 MARZO 1977

Presidenza del Presidente

TANGA

*Interviene il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici La Forgia.**La seduta ha inizio alle ore 18.***IN SEDE REFERENTE**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, concernente decadenza della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) dalla concessione di costruzione ed esercizio delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara e autorizzazione all'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) a completare le opere » (611), approvato dalla Camera dei deputati.

Voto della Regione Abruzzo attinente al disegno di legge n. 611.

(Esame).

Il senatore Tonutti, relatore alla Commissione, dopo essersi riservato un più ampio intervento in Assemblea, riassume le vicende che hanno caratterizzato la costruzione della autostrada abruzzese ed illustra quindi le disposizioni recate dal decreto-legge, che prevede la decadenza della società SARA dalla concessione di costruzione ed esercizio delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara nonché l'autorizzazione alla ANAS per la ultimazione delle opere secondo le indicazioni contenute nell'articolo 4 del decreto-legge.

Dopo aver richiamato i meccanismi finanziari previsti dal provvedimento per fronteggiare gli oneri connessi al completamento dell'autostrada, il senatore Tonutti conclude sollecitando l'avviso favorevole della Commissione al disegno di legge di conversione.

Nella discussione interviene il senatore Mingozzi il quale, nel preannunciare l'astensione del Gruppo comunista, afferma che il decreto-legge disattende gli orientamenti

emersi sul problema delle autostrade abruzzesi nel confronto tra le forze sociali interessate. Inoltre, rispetto alla grave crisi economica del Paese, si avverte l'incongruenza delle enormi spese connesse al completamento delle opere previsto dal provvedimento.

Rilevato poi che è illusorio ritenere di poter risolvere i problemi dell'Abruzzo con la costruzione di una infrastruttura autostradale mentre ben altri interventi sarebbero necessari, il senatore Mingozzi, riservandosi più ampie considerazioni in Assemblea, richiama l'attenzione del Governo sulla situazione difficile delle altre società concessionarie di autostrade che rischiano di trovarsi nella stessa situazione della SARA.

Il senatore Venanzetti, dopo aver espresso rilievi critici circa il troppo rapido iter del disegno di legge di conversione, chiede chiarimenti al Governo in merito alla formulazione dell'articolo 4 ed in particolare circa i tempi entro i quali l'apposita Commissione prevista dal provvedimento dovrà pronunciarsi in merito alle soluzioni da scegliere per il completamento dei lavori.

Il senatore Accili, dopo aver ricordato che già la prima legge in materia autostradale cioè la legge Romita prevedeva il collegamento tra Roma e l'Abruzzo, osserva che le opere per il traforo del Gran Sasso sono state realizzate per circa l'85 per cento e sarebbe antieconomico non completarle. Va poi tenuto presente che non esistono progetti alternativi per l'utilizzazione dei 3.500 operai addetti alla costruzione dell'autostrada, i quali, nell'ipotesi di una sospensione dei lavori, sarebbero messi in cassa integrazione.

Il senatore Segreto, riservandosi di intervenire in Assemblea, preannuncia il suo voto contrario, a titolo personale, alla conversione del decreto-legge.

Dopo la breve replica del relatore, prende la parola il sottosegretario La Forgia, il quale rileva che la realizzazione dell'autostrada d'Abruzzo è stata una scelta prioritaria fatta in sede CIPE qualche anno fa in un quadro economico sostanzialmente diverso da quello attuale. Afferma poi che il decreto-legge da convertire recepisce le

sollecitazioni delle forze locali e delle organizzazioni sindacali. Circa i chiarimenti richiesti dal senatore Venanzetti fa presente che l'autostrada si fermerà a Villa Vomano, sviluppandosi per alcuni tratti in un'unica carreggiata.

Infine la Commissione dà mandato al relatore di riferire all'Assemblea in senso favorevole alla conversione del decreto-legge, nel quale si intende assorbito il connesso voto della Regione Abruzzo.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì, 6 aprile, alle ore 9,30, in sede deliberante, per il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 523 e 39, concernenti il personale delle ferrovie dello Stato e del disegno di legge n. 499, relativo alle gestioni lacuali.

La seduta termina alle ore 18,40.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO-TELEVISIVI

GIOVEDÌ 31 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
TAVIANI

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

Il Presidente è lieto d'informare che, in seguito all'invito unanime della Commissione e alle comunicazioni ricevute dai Presidenti delle due Camere, l'onorevole Pannella ha ritirato le proprie dimissioni.

La Commissione, su proposta del presidente Taviani, approva l'inversione dell'ordine del giorno, mettendo al primo punto la discussione e la votazione di modifiche al regolamento dell'Accesso.

PROPOSTA DI MODIFICAZIONE AL REGOLAMENTO PER L'ACCESSO

Il deputato Bogi, presidente della Sottocommissione interessata illustra il significato delle modifiche stesse, approvate all'unanimità dalla Sottocommissione, volte allo snellimento delle procedure di esame delle domande di accesso, e chiede che esse siano votate a scrutinio segreto.

Nessuno chiedendo di parlare, il Presidente indice la votazione a scrutinio segreto ed avverte che le urne resteranno aperte durante lo svolgimento della audizione prevista dal successivo punto dell'ordine del giorno.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE, DEL VICE PRESIDENTE E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI

Il presidente Taviani dà il benvenuto al professor Grassi, al professor Orsello ed al dottor Glisenti, e coglie l'occasione per salutare attraverso loro l'intero Consiglio di amministrazione della RAI.

Rileva che questo è il primo incontro ufficiale della Commissione con i rappresentanti del nuovo Consiglio di amministrazione e ricorda che secondo la delibera unanimemente approvata venerdì scorso, la Commissione stessa intende dare un carattere di sistematicità ai propri rapporti con i rappresentanti della RAI.

Quello odierno rappresenta pertanto l'inizio di una serie di incontri che, negli auspici di tutti, dovrebbe essere produttiva di positivi risultati.

Avverte che, ai fini del corretto svolgimento della seduta, è indispensabile che ci si attenga scrupolosamente alla prassi delle audizioni, quale si è venuta delineando nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento, e che esclude che possa stabilirsi un qualsiasi tipo di discussione fra i parlamentari e gli invitati. La discussione può e deve intervenire soltanto fra i membri della Commissione, dopo che l'audizione sarà terminata con il congedo degli ospiti.

Invita pertanto i colleghi, i quali dopo avere udito l'esposizione dei rappresentanti

della RAI vorranno rivolgere loro domande intese a ottenere precisazioni e delucidazioni, a rivolgersi al Presidente nel formulare le domande stesse, e avverte che non consentirà che queste, come le risposte degli interrogati, finiscano per dar luogo a una forma surrettizia di dibattito.

Dà quindi la parola al professor Grassi, presidente della RAI, il quale ringraziando il presidente Taviani delle parole di accoglienza, esprime anche a nome del vice presidente Orsello l'accordo dell'intero Consiglio di amministrazione sulla necessità di frequenti incontri, nello spirito della legge di riforma oltretutto per esigenza funzionale, dal momento che uno dei più significativi aspetti della legge stessa sta nel ruolo nuovo della Commissione, ai cui indirizzi la RAI intende uniformarsi pienamente.

Il nuovo Consiglio di amministrazione ha iniziato il suo lavoro sotto i più lieti auspici di unità di intenti, di apertura, fervore dialettico e volontà innovatrice, che gli permettono di individuare francamente le zone di cattivo funzionamento dell'Azienda. Assicura che sulle cose meritevoli di correttivi e di miglioramenti è già in corso in seno all'Azienda stessa l'esame attento e solerte dei responsabili: evidentemente non può offrire, al riguardo, una sorta di cambiale in bianco, assicurando sin d'ora soluzioni rapide alla congerie enorme di problemi ricevuti in eredità. Non si possono mettere in moto i meccanismi correttivi delle disfunzioni con la fretta, i fiscalismi eccessivi o i criteri punitivi. Il metodo adottato sinora è quello di una vasta corresponsabilizzazione delle forze operanti in seno alla RAI nei riguardi delle gravi incombenze attinenti alla conduzione e alla politica generale dell'Ente: piani di spesa, fissazione degli indirizzi, programmi di riorganizzazione aziendale. Il palinsesto dei programmi, ad esempio, è attualmente un coacervo di varie proposte operative tra le quali andranno effettuate scelte equilibrate.

Per quanto riguarda le relazioni periodiche da presentare alla Commissione sulla rispondenza della programmazione agli indirizzi espressi dalla Commissione stessa nonché ai principi della riforma, ritiene che

ci si debba attenere ad una visione globale della realtà in discussione e dei problemi ad essa connessi. La valutazione, caso per caso, di singoli fatti o problemi finirebbe per essere non sufficientemente indicativa ed esauriente.

Circa i programmi futuri, il Consiglio è teso nel massimo sforzo per dare attuazione alle mete di maggiore rilevanza, quali la riorganizzazione aziendale, il decentramento, l'ammodernamento tecnico, l'assetto delle consociate, i problemi sindacali degli operatori RAI, l'attuazione della terza rete. Non agevola però questo sforzo notevole tutto quello che viene operato contro il monopolio e contro il servizio pubblico e a favore delle radio e delle televisioni private. La RAI è decisa a porre in atto tutto ciò che è in suo potere per salvaguardare il diritto-dovere dell'Azienda a rendere correttamente e senza intralci un servizio pubblico che è della comunità e per la comunità. Ritiene suo dovere, da ultimo, rendere partecipe la Commissione della stima altissima che la RAI raccoglie all'estero: in centri di alto prestigio culturale, quali Londra, Parigi, New York egli ha potuto recentemente constatare di persona che la RAI riscuote quegli elogi e riconoscimenti che in patria le vengono spesso negati.

Sulle dichiarazioni del professor Grassi intervengono, formulando ciascuno varie domande, i deputati Trombadori, Segni, Bozzi, Pannella, Bogi, Castellina Luciana, Delfino, Francazani, Stefanelli, Picchioni, Righetti, Bodrato, nonché i senatori Carri, Pisanò, Valenza, Zito e Mitterdorfer.

(La seduta, sospesa alle ore 12, è ripresa alle ore 12,20).

APPROVAZIONE DELLE MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO PER L'ACCESSO

Il presidente Taviani dichiara chiusa la votazione sulla proposta di modificazioni al regolamento per l'accesso ed invita i Segretari ad effettuare lo scrutinio.

Le modifiche risultano approvate, con la prescritta maggioranza, nel seguente testo:

Art. 2.

Sostituire il secondo comma con il seguente: « Ai fini delle deliberazioni previste dall'articolo 5, un collegio di relatori, composto dal Presidente e da due commissari, determinati secondo appositi turni mensili, procede alla istruzione delle singole richieste pervenute, riferendo sulle proposte con relazione motivata ».

Sopprimere il terzo e il quarto comma.

Art. 3.

Sopprimere il primo comma.

Sostituire il terzo comma con il seguente: « La Sottocommissione, convocata in apposite sedute, procede all'esame, ai sensi del terzo comma dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103, delle richieste di accesso sulla base della relazione che è distribuita ai membri della Sottocommissione di norma almeno sette giorni prima della riunione ».

Sopprimere l'ultimo comma.

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA RAI

Il Presidente avverte che, dopo le risposte che saranno fornite dai rappresentanti della RAI sui quesiti loro posti, i membri della Commissione potranno formulare brevi domande al fine di ottenere ulteriori chiarimenti.

Ad una serie di domande del deputato Trombadori, relativa all'episodio del GR3, il presidente Grassi risponde manifestando il suo dissenso dall'atteggiamento del giornalista Pinzauti che, in base del resto ad una inveterata abitudine, ha creduto opportuno dialogare all'interno e all'esterno dell'Azienda con persone ed organi, quali il Consiglio di amministrazione e la Commissione di vigilanza, mentre avrebbe dovuto rivolgersi soltanto al Direttore generale ed al Presidente. Anche a proposito del comunicato dei redattori del GR3, ritiene indifendibile un concetto come quello di « democrazia aggressiva » che, per essere una contraddizione in termini, non ha praticamente si-

gnificato. Va peraltro tenuto presente il clima frustrante e insicuro nel quale operano i giornalisti della RAI per il timone di attacchi politici, che li spinge talvolta a comportamenti centrifughi nei confronti dell'Azienda, in senso alla quale invece dovrebbero risolvere i loro momenti dialettici.

Sul caso delle dimissioni del giornalista Citterich, anch'esso sollevato dal deputato Trombadori, ritiene che esse rappresentino un momento di travaglio professionale, che non nasconde insidie contro la riforma. Citterich rimane per ora al suo posto, e la sua sostituzione sarà problema aziendale che verrà risolto con prudenza e avvedutezza. Circa gli sprechi e l'antieconomicità di gestione delle reti RAI, che Citterich denuncia nella sua lettera di dimissioni, il direttore generale Glisenti fa presente che queste valutazioni attengono prevalentemente alla divisione delle reti e delle testate che, peraltro, discende dalla legge di riforma. Il vero problema è quello di migliorare la produttività aziendale, su di che vi sono indubbiamente ritardi — dovuti peraltro a cause oggettive — che vanno recuperati in modo da smaltire l'enorme massa di problemi accumulati nel tempo e rendere il servizio più efficiente ed economico, nelle linee e nelle prospettive della riforma.

Circa la provenienza e la destinazione della notizia sui fatti di Bologna, il direttore generale Glisenti precisa che essa, raccolta dal pool stenografico di Bologna è stata passata a tutte le testate.

Ai deputati Segni e Bozzi nonché al senatore Pisanò, i quali chiedevano informazioni circa i provvedimenti che i vertici aziendali intendono adottare in relazione allo specifico episodio del GR3 e più in generale affinché l'obiettività entri finalmente nella RAI, il presidente Grassi risponde ribadendo che provvedimenti potrebbero venir presi, ove se ne trovi giustificazione, ma con spirito di equità e di moderazione, a carico dei responsabili. Il procedimento non si è esaurito con la documentazione trasmessa alla Commissione e seguirà il suo normale corso presso i competenti organi aziendali.

Al deputato Bozzi, in particolare, il presidente Grassi fa presente che la RAI è fermamente intenzionata a difendere la peculiarità del servizio pubblico contro l'invasione delle radio e delle televisioni private attivando, per quanto è in suo potere, tutti i mezzi che la legislazione consente.

Ad una serie di domande del deputato Pannella, il presidente Grassi, dopo aver dichiarato che è impossibile alla RAI rilevare l'*audience* del notiziario telefonico, risponde negando ogni volontaria discriminazione ai danni del Partito radicale: se il GR 2 ha effettivamente trasmesso notizie inesatte a proposito del recente incendio alla sede radicale di Bari, deplorerebbe decisamente lo episodio. Dichiara inoltre che non è possibile togliere alla notizia la sua peculiarità giornalistica e procedere ad una asettica parcellizzazione dell'informazione. Circa la presenza del ministro Cossiga in TV, in particolare ogni qualvolta gravi fatti di cronaca hanno riproposto i dolorosi tributi di sangue pagati dalle forze dell'ordine, gli pare del tutto logico e naturale che in quei momenti di vero e proprio attacco alle istituzioni fossero proprio i vertici di quelle istituzioni ad essere protagonisti preferenziali dell'informazione televisiva.

Per quanto riguarda l'asserita assunzione di 53 giornalisti rileva che la Federazione della stampa ha recentemente preso una dura posizione affinché fosse data esecuzione ad una precedente delibera che stabiliva il completamento dell'organico giornalistico per mezzo dell'assunzione di ulteriori 70 unità. Il Consiglio si è limitato, per ora, a stabilire criteri rigidi con i quali, nel termine di due mesi, verranno completati gli organici di alcune sedi. Inoltre il direttore generale ha provveduto a richiamare in servizio attivo 6 giornalisti finora inutilizzati.

Al senatore Valenza — il quale domandava come mai dal documento della redazione del GR3 emerga l'orientamento che considera l'informazione come fatto riservato agli addetti ai lavori e non piuttosto aperto ai partiti ed alle forze sociali — il presidente Grassi risponde confermando che, in una situazione in cui il miglioramento deontolo-

gico e professionale del servizio giornalistico resta una delle mete più fortemente perseguite, deve essere non di meno difeso quanto di positivo tale servizio offre. Il problema resta quello di rimuovere le cause che tuttora inceppano e condizionano la professione giornalistica all'interno della RAI, e che, del resto, ha potuto constatare esistere un po' dovunque anche all'estero.

Ad una serie di domande avanzate dal deputato Bogi, il Presidente della RAI, risponde dichiarando anzitutto che l'*audience* del GR3 è, attualmente, la più bassa. I giornalisti addetti a tale giornale sono 48 e non coprono per intero l'organico previsto. Il servizio di analisi delle trasmissioni esiste, ma va potenziato ed il problema è già all'ordine del giorno del Consiglio di amministrazione.

Circa le linee di riorganizzazione della Azienda si è in fase di elaborazione di piani di prospettive, finora completamente assenti. L'Azienda è attualmente carente sotto il profilo della competitività industriale e sotto quello della progettazione futura. Al riguardo (rispondendo qui anche al deputato Pannella) osserva che il sistema via-satellite dovrà necessariamente ricevere la necessaria attenzione.

Il dottor Glisenti risponde a sua volta, quanto al caso Citterich, che le frizioni esistenti all'interno dell'Azienda non sono necessariamente e sempre sintomi negativi, poiché costituiscono anche elementi di crescita. Quanto ai dipendenti con contratto giornalistico informa che essi sono circa 1.013, di cui 379 addetti alle varie testate, 270 alle sedi regionali e 106 alle reti ed altre strutture.

Al deputato Castellina Luciana, che chiedeva il parere del Presidente della RAI sull'esistenza di « fonti autorizzate » attraverso cui dovrebbero passare le notizie, il professor Grassi risponde dicendosi contrario all'istituzionalizzazione di qualsiasi fonte delle notizie. Fa presente altresì che l'eventuale richiesta di ascolto dei Direttori di rete o di testata da parte della Commissione dovrebbe essere avanzata dalla Commissione stessa per bocca del suo Presidente e do-

vrebbe essere opportunamente preceduta da una consultazione adeguata con il Presidente della RAI.

Al deputato Delfino, il quale chiedeva quali provvedimenti il Presidente della RAI intendesse assumere di fronte alla sistematica violazione della legge di riforma e degli indirizzi della Commissione parlamentare e quindi di fronte all'anarchia ed al permissivismo che ormai regnano nell'Azienda, il presidente Grassi ritiene di aver già risposto nel momento in cui ha affermato che il vertice della RAI sta operando per ovviare alle lamentate disfunzioni. Certo, i risultati non potranno che essere gradualisti, i due mesi della nuova gestione essendo assolutamente insufficienti alla correzione di alcuni errori e al cambiamento di inveterate abitudini. I primi effetti della nuova gestione potranno cominciare a vedersi, probabilmente, in autunno.

Al deputato Fracanzani, il quale chiedeva chiarimenti circa la fondatezza o meno delle notizie giornalistiche relative alle modifiche che alla struttura dell'Azienda starebbero approntandosi, il presidente Grassi risponde che, per il momento, esistono soltanto proposte di modifiche e che, comunque, sulle stesse, il vertice dell'Azienda solleciterà un incontro con la Commissione parlamentare in un quadro di rapporti che si augura possa essere chiaro ed intenso.

Al deputato Stefanelli, il quale chiedeva il parere del Presidente della RAI sul fatto che alcuni giornalisti del TG1 avessero definito inaccettabile l'intervento critico di alcuni commissari a seguito di una trasmissione del TG1 del 23 marzo scorso, il presidente Grassi risponde definendo tale comportamento ineducato sul piano del costume. Ciò che invece è veramente inammissibile è che i giornalisti si rivolgano direttamente alla Commissione parlamentare invece che ai competenti organi aziendali. A modificare una simile abitudine potranno peraltro concorrere gli stessi membri della Commissione.

Quanto alle circostanze che avrebbero concorso a determinare la messa in onda della predetta poco obiettiva trasmissione, il dot-

tor Glisenti ritiene di poter affermare che sia proprio la necessità dell'immediatezza della notizia a creare un largo margine di imprecisione e che quanto più complesso è l'avvenimento tanto maggiore è il rischio. Il che — senza nulla togliere alla fondatezza della protesta — pone in luce il problema della difficile scelta fra dare notizie immediate, col rischio che siano imprecise, o ritardarne la diffusione per curarne la precisione.

Al deputato Picchioni, il quale chiedeva le valutazioni del Presidente della RAI in ordine al documento del giornalista Chiarenza (che individua una connessione di causa ed effetto tra delinquenza comune e strategia politica) nonché sulla obiettività di un servizio sulla città di Napoli mandato in onda dalla rete 1, il presidente Grassi dichiara, a titolo personale, di non condividere la nota Chiarenza, nè nel contenuto nè nel lessico, e rileva che il principale difetto del servizio su Napoli è stato, a suo avviso, il senso di totale sfiducia verso le istituzioni di cui era permeato.

Alla domanda se il vertice della RAI fosse a conoscenza di un reticolo extraparlamentare esistente all'interno dell'Azienda, palesato da un episodio di consegna ad estranei di documenti aziendali, il dottor Glisenti risponde che è in corso la procedura ex articolo 7 dello Statuto dei lavoratori nei confronti del tecnico che ha dichiarato essere suo preciso dovere politico passare ad estranei il nastro integrale di una registrazione che era poi stata mandata in onda con qualche taglio. Egli rileva, fra l'altro, al riguardo, che il taglio in questione fu una scelta dettata da ragioni di tecnica giornalistica; il che, a suo avviso, richiede la soluzione di un problema di più vasta portata: se cioè sia preferibile correre il rischio dell'interpretazione giornalistica di un avvenimento (lasciando che il quadro completo si formi attraverso la molteplicità delle voci), ovvero si voglia tentare l'imposizione di un codice di deontologia professionale, interrompendo un dibattito che, tra gli stessi giornalisti radiotelevisivi, è, al riguardo, molto vivo.

Quanto, infine, ai chiarimenti che il deputato Picchioni richiedeva in ordine all'impostazione culturale della RAI alla luce anche dell'intervista recentemente resa all'« Espresso » dal Presidente dell'Azienda, il professor Grassi osserva che il nuovo Consiglio di amministrazione non può esser chiamato a rispondere, a soli due mesi dal suo insediamento, di una programmazione che è frutto della precedente gestione.

Al senatore Zito, il quale voleva sapere se gli indirizzi emanati dalla Commissione parlamentare fossero discussi o meno in seno al Consiglio di amministrazione della RAI, il Presidente risponde che è logico e normale che i documenti provenienti dalla Commissione siano sottoposti a vaglio da parte del Consiglio di amministrazione. Alla domanda se esiste una responsabilità del direttore di testata analoga e quella del direttore di giornale verso l'editore, risponde che essa esiste ed è verso il direttore generale. Alla domanda, infine, se il Consiglio di amministrazione abbia mai provveduto a specificare quali televisioni possano essere definite « pseudo-estere », il Presidente risponde che l'esempio è quello di tele Montecarlo.

Dopo essersi riservato di rispondere in altro momento al senatore Mitterdorfer il quale chiedeva se fosse previsto, ed in quali tempi, un trasferimento del servizio televisivo in lingua tedesca a Bolzano, ritiene di potere affermare di aver già ampiamente risposto al deputato Righetti, il quale chiedeva quali orientamenti l'Azienda intendesse seguire ai fini della più completa attuazione della legge di riforma e, in particolare, di una più adeguata tutela dei principi di correttezza ed imparzialità dell'informazione.

Il Presidente dichiara altresì di ritenere di aver già risposto al deputato Bodrato, il quale chiedeva come si pensasse di operare per evitare che incontrollati « centri di produzione » di notizie riuscissero ad avere ingresso alla RAI ed altresì cosa pensasse il Presidente dell'asserita carenza di organico al GR 3.

Al senatore Carri, il quale chiedeva un giudizio del Presidente della RAI sulla personalizzazione di partito che si è inteso dare

alle trasmissioni del GR 2, risponde che il Consiglio di amministrazione non è stato ancora chiamato ad occuparsi del problema; a titolo personale, ritiene che ogni personalizzazione eccessiva sia poco corretta, anche se per evitare che ne producano occorre un impegno di lunga lena e privo di asprezze persecutorie.

Il presidente Taviani ricorda che potranno essere rivolte brevi domande supplementari ai rappresentanti della RAI.

Prendono a tal fine la parola i deputati Trombadori, Bogi, Pannella, Castellina Luciana e i senatori Carri e Zito.

Risponde il presidente Grassi.

In particolare, per quanto concerne le osservazioni del deputato Trombadori, egli afferma che di fronte alla richiesta di chiarimenti sulle cause della informazione erronea fornita dal GR3, il silenzio dei rappresentanti della RAI non ha alcun significato di complicità, giacchè tutta la documentazione al riguardo è stata comunicata alla Commissione.

Il Presidente della RAI aggiunge infine che personalmente non condivide il modo con cui nel documento del Comitato di redazione del GR3 si è ritenuto di dimostrare l'assenza di internazionalità nell'episodio in questione: la strategia del « compromesso storico » non può essere indicata come una delle ragioni della violenza in atto.

Al deputato Bogi fornisce chiarimenti il direttore generale Glisenti.

Questi osserva che una delle ragioni della insufficienza di personale lamentata dal GR3 è certamente legata al fatto che esso ha tempi più lunghi di quanto previsto inizialmente in sede aziendale. Per quanto concerne poi la domanda se presso la RAI esista tuttora un servizio di ascolto, il direttore generale dichiara che tale servizio è stato soppresso con la realizzazione delle reti e delle testate, alle quali è stata demandata interamente la responsabilità delle trasmissioni.

In merito alla polemica Citterich-Selva, afferma che i dirigenti della RAI non sono stati inerti. Per quanto riguarda il suo ambito di competenze precisa di avere invia-

to una circolare con cui i direttori di rete e di testata sono stati invitati a non sviluppare polemiche, particolarmente sulla base di contestazioni scritte.

Sul problema delle assunzioni recentemente deliberate dal Consiglio di amministrazione della RAI il dottor Glisenti premette di non avere personalmente ravvisato nella posizione assunta dalla Commissione nella seduta del 23 scorso un invito a soprassedere ad assunzioni già due volte deliberate nel passato. Comunque, l'esigenza di completamento degli organici da cui la delibera in questione è scaturita, era stata evidenziata in maniera assai netta dai direttori di testata. Concludendo afferma di non condividere l'opinione — sostenuta dagli onorevoli Bogi e Pannella — secondo cui la richiesta a suo tempo formulata dalla Commissione di non procedere a nuove assunzioni comportasse il blocco assoluto di esse: a suo avviso non si potevano certo disattendere gli impegni già assunti dalla RAI — ad esempio per quanto riguarda l'introduzione delle trasmissioni a colore — ma solo impedire assunzioni discendenti dalla approvazione di nuovi progetti.

Delucidazioni al deputato Pannella sono fornite poi dal presidente Grassi, il quale afferma che la sua precedente risposta sullo spazio dato al ministro Cossiga in occasione dei recenti fatti di Roma e Bologna, è stata fornita a titolo personale sulla base della buona fede che egli ritiene animare, fino a prova contraria, i dipendenti della RAI. Comunque la questione sarà portata in Consiglio di amministrazione.

Al deputato Castellina Luciana, il Presidente della RAI precisa che, se certamente non è contestabile il diritto di ogni dipendente della RAI di dare giudizi negativi sull'operato di quest'ultima, ciò non significa peraltro un'assoluta libertà di scelta dei canali per manifestare tale giudizio, ove esistono organi istituzionalmente a ciò preposti come il Presidente e il Direttore generale.

Al senatore Carri, il quale lamenta il modo estremamente parziale con cui il GR2 ha affrontato il problema delle scuole materne realizzate in Emilia, il Presidente della RAI fa presente di non esserne al corren-

te: gli potrà dare risposta quando se ne sarà occupato il Consiglio di amministrazione. Sempre su richiesta del senatore Carri il presidente Grassi afferma che per decentramento egli intende uno sforzo inteso a recuperare nell'ambito del servizio pubblico radiotelevisivo i contributi che da ogni settore del paese possano venire.

Al senatore Zito dichiara infine che i dirigenti della RAI non operano certo in spregio agli indirizzi della Commissione, ma li debbono tuttavia interpretare con un minimo di elasticità, giacchè essi sono responsabili della conduzione dell'Azienda ed hanno il dovere professionale, come nel caso che ha dato luogo alla recente delibera sulle assunzioni, di far sì che l'Azienda abbia la possibilità di svolgere la sua attività.

Terminata l'audizione, il presidente Taviani congeda gli intervenuti, ringraziandoli.

Il Presidente osserva che nella prossima seduta da dedicare alla discussione sulle risultanze dell'audizione si potrà anche affrontare il problema della interpretazione da dare alla delibera del 19 gennaio scorso concernente le assunzioni da parte della concessionaria.

In proposito il deputato Bogi afferma che la Commissione ha davanti a sé un'unica alternativa: o procedere subito a tale discussione, o impedire che, fino alla seduta in cui la Commissione chiarirà la portata della delibera in questione, la RAI proceda a nuove assunzioni.

Di diverso avviso si dichiarano i deputati Bubbico e Quercioli, i quali fanno presente per un verso che la Commissione non è in grado di procedere, prima del 21 aprile, al dibattito sulle risultanze dell'audizione; e per altro verso sottolineano che l'altra soluzione proposta dal deputato Bogi inciderebbe sulla autonomia gestionale dell'Azienda finendo col confondere i ruoli della Commissione e del Consiglio di amministrazione, il quale verrebbe espropriato dalle sue attribuzioni.

Alle tesi del deputato Bogi aderisce il deputato Pannella, il quale ricorda che la delibera in questione collega le assunzioni alla riorganizzazione dell'Azienda e che non sussistendo — come dichiarato espressamente

dai dirigenti della RAI — le linee per procedere a tale riorganizzazione, la RAI non potrebbe procedere ad assunzioni di alcun genere.

Il senatore Cervone ricorda invece che nel documento del 19 gennaio scorso si è riconosciuto da una parte che la RAI ha bisogno di tempo per elaborare le linee di riorganizzazione aziendale e che d'altra parte la RAI medesima ha esigenze attuali di produzione, che debbono anch'esse venire soddisfatte.

Dal canto suo il deputato Trombadori prospetta l'opportunità di concludere la seduta con un documento di cui dà lettura e di cui chiede la diffusione, anche al fine di garantire un'ideale informazione.

Contrari si dichiarano i deputati Pannella e Castellina Luciana, la quale osserva in particolare che il documento predisposto dal deputato Trombadori si riferisce solo alla questione del noto episodio del GR3, mentre l'audizione ha coinvolto un ben più ampio ordine di problemi.

In ordine alla proposta del deputato Trombadori il Presidente osserva che per quanto concerne il merito del documento bisognerà evidentemente attendere i risultati della prossima discussione, e che per quanto concerne l'esigenza di fornire un'esauriente informazione all'esterno a tal fine è predisposto il resoconto sommario.

Resta infine stabilito che la Commissione tornerà a riunirsi per il prosieguo della discussione il 21 aprile.

La seduta termina alle ore 15,10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

GIOVEDÌ 31 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

Interviene il presidente della Cassa per il Mezzogiorno, avvocato Servidio.

La seduta ha inizio alle ore 16.

ESAME DELLA DOCUMENTAZIONE TRASMESSA DALLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO RELATIVA ALLO STATO DI ATTUAZIONE DEI PROGETTI SPECIALI; STATO E PROSPETTIVE DELL'AZIONE DI SVILUPPO INDUSTRIALE, COMPLETAMENTO E TRASFERIMENTO DI OPERE ALLE REGIONI

Il presidente Principe rammenta che l'ordine del giorno della seduta odierna reca la discussione sui tre rapporti trasmessi dalla Cassa per il Mezzogiorno relativi ai progetti speciali, alla industrializzazione ed al completamento delle opere e dagli interventi di competenza regionale. Dopo che il senatore Crollalanza propone di iniziare il dibattito sul terzo rapporto, dichiara aperta la discussione.

Il senatore Crollalanza, premesso d'aver ascoltato con estremo interesse la introduzione svolta nel corso della precedente seduta da parte del Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, si sofferma sul problema dell'esistenza di opere già approvate ma che non risultano godere della relativa copertura finanziaria; sulla possibilità di far utilmente ricomprendere tali opere nell'ambito di quei progetti speciali rispetto ai quali sussiste la eventualità di una integrazione, come nel caso del progetto speciale n. 1 che potrebbe collegarsi con il piano degli acquedotti e delle reti fognanti; sulla esigenza di considerare attentamente il dramma delle condizioni igienico-sanitarie del Mezzogiorno, che è stato peraltro oggetto di un approfondito studio svolto sei anni fa da un'apposita Commissione interministeriale senza che nel frattempo si sia approdato a qualche risultato dal punto di vista non solo della operatività, ma neppure della mera attività organizzativa; ed infine sul problema dei porti e degli aeroporti meridionali, che risultano particolarmente carenti di infrastrutture e servizi necessari.

Quanto al problema della oggettiva esiguità degli stanziamenti della legge n. 183, che vanno peraltro scremati di un'altra percentuale in quanto le valutazioni si riferiscono a prezzi 1975, prospetta fin d'ora la

esigenza di una ulteriore integrazione di fondi rispetto alla quale si pone l'ulteriore problema della individuazione delle modalità di ottenimento in relazione alla situazione generale del paese.

Interviene quindi brevemente il deputato Lamanna per chiedere se nei 1.600 miliardi previsti all'articolo 6 della legge n. 183 per il completamento di opere incluse in programmi già approvati sono da ricomprendersi le somme afferenti i maggiori oneri per perizie suppletive e revisione dei prezzi.

Il presidente della Cassa per il Mezzogiorno Servidio esordisce precisando che la dotazione finanziaria complessiva attinente al completamento delle opere è costituita dai 1.600 miliardi di cui al terzo comma dell'articolo 6 ai quali vanno aggiunti 80 miliardi provenienti dai fondi della legge n. 853; a fronte di tale somma, l'elenco delle opere da completare impegna una cifra pari a 1.119 miliardi a prezzi 1975, ai quali dovrebbero essere aggiunti altri 25 miliardi riguardanti opere che non sono state in un primo tempo incluse nel programma per puro errore materiale e che presentano tutti i requisiti previsti dalla legge. È stato altresì previsto, per perizie suppletive, maggiori costi e lievitazione prezzi, un fondo dell'ammontare di 296 miliardi e 700 milioni a valere sui 400 miliardi già assegnati dal CIPE.

L'articolo 6, peraltro, prevede anche il finanziamento di particolari programmi di completamento, la cui traduzione operativa reca un ulteriore onere di circa 130 miliardi, sicchè sviluppando i suaccennati oneri si giunge ad una somma che è pari ai 1.600 miliardi previsti. Informa tuttavia che nel corso dell'ultimo consiglio d'amministrazione della Cassa si è posto il problema della necessità di raggugliare i prezzi dal 1975 al 1977, per cui, se le proiezioni effettuate dal professor Saraceno risulteranno esatte, si avrà un maggior onere dell'ordine del 38 per cento, imputabile per il primo 20 per cento alla svalutazione intervenuta nel 1976 e per il restante 18 per cento alla svalutazione stimata per il 1977. Altro interrogativo che la Cassa si è posta riguarda la possibilità che i 296 miliardi e 700 milioni possa-

no non essere sufficienti alla loro destinazione che è quella di far fronte alla maggiorazione dei prezzi nel frattempo intervenuta; ci si è chiesto in questo caso, se sia possibile imputare l'eventuale eccedenza allo stanziamento globale stabilito dalla legge n. 183. Il problema è stato anche sottoposto al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma è probabilmente il Parlamento che dovrà decidere lo scioglimento di questo nodo in quanto correlato alla interpretazione del terzo comma dell'articolo 6 quale indice di mera copertura finanziaria o, invece, norma sostanziale.

Dopo essersi soffermato sul problema degli interventi di competenza regionale ed aver rammentato le due destinazioni vincolate relative alle lettere a) e b) dell'articolo 7, richiama l'attenzione sulla esigenza da parte della Cassa di ottenere precise indicazioni da parte delle autorità di Governo e dal Parlamento sulle opere che non sono ricomprese negli articoli 6 e 7 della legge n. 183, esigenza che avverte il dovere di segnalare per ribadire il ruolo dell'istituto di agenzia operativa al diretto servizio delle autorità istituzionali.

Il senatore Scardaccione ritiene che la relazione del presidente della Cassa, che ha dimostrato una padronanza completa dei problemi, sia ampiamente sufficiente per un esame approfondito ai fini del piano, senza necessità di ulteriori confronti. Nè d'altro canto spetterebbe al presidente della Cassa arrivare a dire quello che sostanzialmente la Commissione dovrebbe fare, come è da evitare che la Commissione stessa si atteggi ad organo tecnico impegnando il presidente della Cassa in un confronto su temi specifici. Del resto — egli aggiunge — la funzione di controllo non si esercita determinando con il presidente della Cassa le scelte prioritarie, ma controllando periodicamente *a posteriori* come l'intervento si è svolto. Il senatore Scardaccione critica quindi come l'intervento della Cassa si sia concentrato nelle zone meno povere e di maggiore slancio sottolineando l'importanza determinante delle opere civili per il Mezzogiorno più povero. Ritiene pertanto che,

ad evitare che i programmi di completamento lascino scoperte dette zone, occorre una valutazione organica relativa all'ammontare globale dei completamenti, cui provvedere con un finanziamento *ad hoc* indicizzato secondo un criterio adottato di recente anche per le Regioni.

Dopo che il senatore Crollalanza ha chiarito che egli intendeva sottolineare l'opportunità che la Commissione si formasse un quadro preciso della situazione finanziaria delle opere con particolare riguardo al completamento, prende la parola il deputato Macciotta, il quale pone al presidente Servidio due quesiti: il primo riguardante l'entità dell'intervento ordinario da riservare al Mezzogiorno nei settori di opere pubbliche interessati anche dall'intervento della Cassa per il Mezzogiorno; il secondo se tale intervento è corrispondente alla quota riservata a norma delle leggi vigenti.

Il deputato Giglia sottolinea come nello stanziamento di 1.119 miliardi previsto nel documento inviato dalla Cassa debbano rientrare tutte le opere incomplete che avevano diritto al finanziamento entro la data del 6 marzo; infatti, a suo avviso, sarebbe ingiusto e antieconomico lasciare incomplete le opere approvate e in parte realizzate. A fronte di ciò deve comunque esserci la consapevolezza che le somme previste dalla legge n. 183 non potranno bastare a completare le opere suddette; da qui l'opportunità di provvedere attraverso iniziative legislative alla integrazione delle somme previste.

Il senatore Piscitello, collegandosi a quanto detto dal deputato Macciotta, rileva come le opere previste dagli articoli 6 e 7 della legge n. 183 siano soltanto una parte di quelle da completare, dovendosi prendere in considerazione anche quelle relative all'intervento ordinario. Chiede quindi l'invio da parte della Cassa di un elenco aggiornato delle opere non previste dagli articoli 6 e 7 della legge n. 183. Propone infine che vengano chiesti dei finanziamenti aggiuntivi, a prescindere dalla legge n. 183, da assegnare alle Regioni per le opere di loro competenza e alle amministrazioni dello Stato per le opere riguardanti gli interventi ordinari.

Il deputato Garzia, dopo aver concordato sulla esigenza del raccordo tra interventi ordinari e straordinari, manifesta molti dubbi sulla possibilità che possano essere stanziati altri fondi per l'intervento nel Mezzogiorno e si sofferma sulle due interpretazioni relative al terzo comma dell'articolo 6; chiede, infine, se la Cassa sia in grado di provvedere ad accelerare le procedure in corso o se invece occorranza interventi di modifica delle strutture organizzative esistenti.

Il presidente Principe, dopo aver ringraziato il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno per gli elementi forniti nel corso del suo intervento che saranno di prezioso ausilio alla Commissione per impadronirsi della complessa problematica, accenna a sua volta al tema del completamento delle opere che, se porrà problemi di integrazione di fondi, non potrà tuttavia essere eluso se, a fronte della drammatica situazione finanziaria in cui versano gli enti locali, non si vuole trasformare l'intero Mezzogiorno in un cimitero di opere incompiute. D'altra parte la Commissione sta via via acquistando il necessario prestigio morale e politico per segnalare la gravità del problema in modo che la classe politica si faccia carico delle possibili soluzioni. Queste considerazioni, peraltro, potranno essere tenute presenti in sede di formulazione del parere di cui all'articolo 1 della legge n. 183 in modo che possano costituire altrettanti precisi indirizzi per le autorità di Governo.

Interviene quindi nuovamente il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno precisando che non rientra tra le finalità dell'istituto da lui presieduto quella di riguadagnare ad ogni costo delle specifiche competenze; tanto più ciò è vero se riferito alle cosiddette piccole opere, rispetto alle quali è improprio parlare di interventi a pioggia laddove si consideri che si sono appaltati circa settemila progetti per contribuire allo sviluppo delle aree di particolare depressione.

Precisa inoltre che le opere eseguibili a norma dell'articolo 6 sono esattamente quelle che presentano i tre requisiti specifici ivi previsti; se non si è in presenza di tutti e tre questi requisiti, evidentemente ci si ri-

ferisce ad opere pur incompiute, ma rispetto alle quali la competenza della Cassa per il Mezzogiorno incontra limiti invalicabili. Peraltro anche di questa massa di opere gli organi della Cassa hanno effettuato una ricognizione ragionata di cui vi è traccia negli allegati al terzo rapporto; relativamente alla sorte di esse, è comunque il Governo ed il Parlamento che debbono adottare le conseguenti decisioni, sia in ordine alla loro allocazione nell'ambito dell'intervento ordinario, sia in ordine alla loro trasferibilità alle competenze regionali a norma dell'articolo 117 della Costituzione. Su tutti i problemi accennati ribadisce, infine, la piena disponibilità della Cassa per il Mezzogiorno a fornire ulteriori elementi di analitica informazione in vista delle decisioni che si sollecitano.

Dopo brevi interventi sull'organizzazione dei lavori da parte del deputato Rende e dei senatori Scardaccione e Piscitello, quest'ultimo svolge un intervento centrato sui progetti speciali promozionali sollecitando chiarimenti sui relativi tempi di esecuzione. Ricorda quindi come venga in particolare sollecitato un impegno nel settore ovinicolo ed una maggiore iniziativa in rapporto alle strutture agricole, fondiari e di mercato, con riguardo anche all'utilizzazione industriale del sottoprodotto. Circa gli interventi idrici intersettoriali conviene sulla necessità di un coordinamento con il progetto sull'irrigazione risolvendo anche i relativi problemi di competenza. Svolge quindi osservazioni sul progetto speciale relativo alle infrastrutture della zona Sud orientale della Sicilia, chiedendo chiarimenti sul destino dello stanziamento per la captazione delle acque del fiume Giani. Conclude con taluni rilievi in materia di opere portuali, da correlare ad iniziative specifiche di investimento, e su quelle di viabilità.

Il senatore Scardaccione si sofferma sulla necessità di un riesame dei progetti speciali per valutare quali appaiano veramente meritevoli di essere portati ulteriormente ad esecuzione. Ritiene, in particolare, che nel settore della carne e dell'agrumicoltura debbono intervenire le Regioni, anziché continuare a procedere per progetti speciali pi-

lotati dal centro, così come l'irrigazione deve essere strettamente coordinata all'approvvigionamento idrico. Il ridimensionamento dei progetti speciali conferirà tra l'altro maggiore importanza a quelli selezionati nel contesto nel nuovo piano quinquennale, assicurando nel contempo adeguate disponibilità finanziarie indicizzate.

Il deputato Lamanna chiede, dopo la detrazione dei 200 miliardi occorrenti per il completamento delle opere già iniziate, l'ammontare dei finanziamenti residui per il completamento delle altre opere previste dai progetti speciali.

La senatrice Mafai De Pasquale, riferendosi al progetto speciale n. 2, si dichiara in disaccordo con quanti ne hanno proposto lo slittamento dopo aver constatato la mancata attuazione di alcune prospettive industriali, ciò che penalizza ancora di più le zone interessate da tale progetto togliendo loro i previsti finanziamenti che costituiscono l'ossigeno dello sviluppo. Propone quindi che al suddetto progetto venga concesso un ulteriore finanziamento e sottolinea l'opportunità che la sua realizzazione venga attuata d'accordo con la Regione, diventando anzi esso stesso parte integrante del progetto regionale di sviluppo della Sicilia.

Il deputato Compagna osserva che il rapporto trasmesso dalla Cassa per il Mezzogiorno sui progetti speciali affronta in modo giusto un discorso sul metodo laddove sottolinea la difficoltà che investe il processo di revisione dei progetti stessi, i quali dall'iniziale concepimento sono stati oggetto di una lenta elaborazione tecnica. Già con la legge n. 853 ci si trovò di fronte a 21 progetti speciali che non presentavano un minimo comune denominatore, per cui oggi, quando si va ad affrontare il problema posto dalla necessità della loro revisione, si scontano difficoltà che risalgono a monte per la indeterminatezza dei loro contenuti, senza contare le attese che nel frattempo tali progetti hanno suscitato nella componente sociale. Non vi è dubbio, peraltro, che il filo conduttore di essi è dato dalla utilizzazione delle acque e dalla promozione agricola, nonché dalla commercializzazione

dei prodotti agricoli opportunamente proposta dal Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali. Mentre resta ancora il nodo di come passare dalla irrigabilità potenziale alla irrigazione effettiva, occorre anche chiarezza sulla linea che demarca il tipo di irrigazione proposta dal Ministro per l'agricoltura e quella progettata dalla Cassa per il Mezzogiorno, tenuto conto che il discorso sulle acque si snoda nei diversi impieghi settoriali tra i quali andrebbe forse privilegiato l'uso in funzione dello sviluppo zootecnico.

Quanto alle caratteristiche di interregionalità e di intersettorialità che debbono sempre accompagnare il progetto speciale, è giunto forse il momento di affrontare in sede politica una correzione di rotta — considerate le perplessità che in tal senso suscitano i progetti speciali territoriali — sulla metodologia della realizzazione degli investimenti nel Mezzogiorno, individuando coraggiosamente quanti di quelli promessi nel quadro della contrattazione programmata, e mai realizzati, sono ormai da considerarsi obsoleti non dal punto di vista tecnico ma alla luce della mutata situazione economico-sociale del paese.

Dopo essersi soffermato sul problema degli impianti sportivi nel Mezzogiorno, il cui accantonamento è difficile avallare, e su quello del disinquinamento del Golfo di Napoli, che segna il passo a causa dei ritardi e delle inerzie dei livelli amministrativi locali — ed alcune volte eludere certe decisioni si palesa come una delle forme in cui si maschera il clientelismo che ha sempre allignato nel Mezzogiorno — conclude rammentando la esigenza di avviare quanto prima, una volta superati gli ostacoli procedurali, la discussione sul programma quinquennale di interventi straordinari.

Il deputato Rende, premesso il proprio apprezzamento per il contributo fornito dal presidente Servidio che ha consentito alla Commissione di prendere coscienza dei problemi dell'intervento nel Mezzogiorno, afferma che il dibattito ha portato a ribadire il carattere di agenzia operativa della Cassa, che fa perno prevalentemente ma non esclusivamente sui progetti speciali. In pro-

posito ritiene che il Presidente della Cassa debba assicurare in quali termini la Cassa stessa è in grado di assicurare i propri interventi nel settore dei progetti speciali, delle infrastrutture industriali e del completamento delle opere in modo da raggiungere risultati effettivi. Egli esprime inoltre l'opinione che oltre alle convenienze politiche dell'intervento occorra anche guardare alle convenienze economiche e gestionali. Al riguardo esprime la sua preferenza per progetti speciali rivolti al potenziamento tecnico amministrativo delle Regioni meridionali ed alla formazione del fattore umano con riguardo anche all'incoraggiamento dell'elemento imprenditoriale in relazione altresì alla ristrutturazione degli enti collegati alla Cassa per il Mezzogiorno.

Il presidente Principe pone il quesito se, stante il presupposto che i vari livelli di autorità debbano dotare delle necessarie infrastrutture le aree nelle quali i progetti speciali insistono, la Cassa per il Mezzogiorno ha affrontato il problema, nell'eventualità che ciò non accada, del modo di intervenire direttamente configurandosi come soggetto alternativo.

Il presidente Servidio, nel replicare agli interventi, risponde preliminarmente al quesito relativo alla possibilità della Cassa di soddisfare i compiti ad essa affidati, affermando che la nuova organizzazione prevede una tripartizione verticale di settori (rapporti con le Regioni, sviluppo industriale, progetti speciali) con momenti di recupero orizzontale e coordinamento ed al controllo degli interventi ricalcando moderni modelli di organizzazione aziendale. In proposito ritiene di poter dissipare le preoccupazioni in ordine alla pretesa centralizzazione dell'intervento, sottolineando come l'organizzazione per dipartimenti regionali consenta una verifica costante degli effetti dell'azione sul territorio in stretto raccordo con le Regioni che egli considera, anche sulla base della sua esperienza di amministratore regionale, momenti dello Stato. Circa il rapporto con l'intervento ordinario si è adottata una impostazione estremamente rigorosa delle proprie responsabilità di intervento da espandere solamente su esplicita richiesta ed au-

torizzazione del CIPE. Dal punto di vista del contributo di carattere tecnico, la Cassa ha elaborato spunti di possibili direttive che si attende vengano tradotte operativamente da parte degli organi competenti. Soffermendosi in particolare sui problemi dell'intervento nel settore idrico, il presidente Servidio sottolinea il carattere di standardizzazione di tale tipo di intervento e di coordinamento con la più vasta responsabilità dell'irrigazione assunta con riguardo all'intero Mezzogiorno. Circa i progetti promozionali, dopo aver rilevato che esiste una stretta cooperazione con le Regioni, rileva che si è in attesa di direttive del CIPE, finora insufficienti; così come per i progetti territoriali riguardo ai quali la Cassa si limita per ora alla gestione delle opere in corso. Particolarmente delicati appaiono poi i problemi di gestione delle opere acquedottistiche, in ordine alle quali si conta di definire quanto prima i criteri di trasferimento alle Regioni. Conclude infine con un accenno al problema da lui già adombrato nella esposizione introduttiva, del sostegno agli investimenti già considerati positivamente in una diversa situazione dei prezzi, ribadendo la opportunità di una responsabile verifica che limiti il sostegno stesso agli impieghi produttivi con reali prospettive di mercato, argomento questo sul quale pure si attendono indicazioni di politica industriale.

Il presidente Principe, dopo aver ringraziato il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno per il prezioso apporto recato al lavoro della Commissione, rinvia ad altra seduta la discussione relativa agli interventi per la industrializzazione del Mezzogiorno.

La seduta termina alle ore 20,45.

GIUSTIZIA (2°)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 31 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Carolis, ha adottato la seguente deliberazione:

parere favorevole sul disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, concernente decadenza della Società autostrade romane ed abruzzesi (S.A.R.A.) dalla concessione di costruzione ed esercizio delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara e autorizzazione all'Azienda autonoma delle strade (A.N.A.S.) a completare le opere » (611), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 8ª Commissione*).

DIFESA (4°)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 31 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Zan, ha adottato le seguenti deliberazioni:

parere favorevole sui disegni di legge:

« Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 28 aprile 1975, n. 135, in materia di cumulabilità di indennità per il servizio di istituto delle forze di polizia e di altri corpi armati dello Stato con altre indennità di specializzazione » (572), d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri (*alla 1ª Commissione*);

« Adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia ed al personale civile degli istituti penitenziari » (603) (*alla 1ª Commissione*).

BILANCIO (5°)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 31 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) *parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge:*

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, concernente decadenza della Società Autostrade Romane e Abruzzesi (SARA) dalla concessione di costruzione e esercizio delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara e autorizzazione all'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) a completare le opere » (611), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 8ª Commissione*);

b) *rinvio del parere su emendamenti al disegno di legge:*

« Adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia ed al personale civile degli istituti penitenziari » (603) (*alla 1ª Commissione*).

AGRICOLTURA (9ª)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 31 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Truzzi e con l'intervento del sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste Zurlo, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) *parere favorevole sui disegni di legge:*

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di aziende autonome per l'anno finanziario 1977 » (560) (*alla 5ª Commissione*);

« Importazione ed esportazione di bestiame, carni, prodotti ed avanzi animali da e per i paesi della Comunità economica europea. Soppressione diritti fissi di visita sanitaria » (474) (*alla 6ª Commissione*);

b) *parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge:*

« Modifica del quinto comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719, per la determinazione del contenuto di agrumi nelle aranciate o altre bevande similari » (291), d'iniziativa dei senatori Maccarrone ed altri (*alla 10ª Commissione*);

c) *rinvio dell'emissione del parere sui disegni di legge:*

« Norme di attuazione dello Statuto speciale della Valle d'Aosta » (379) (*alla 1ª Commissione*);

« Riduzione delle aliquote IVA sui prodotti petroliferi per uso agricolo e sui macchinari agricoli » (201), d'iniziativa del senatore Balbo (*alla 6ª Commissione*);

« Modificazione alla tabella A allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito in legge 18 dicembre 1964, n. 1350, e successive modificazioni, recante agevolazioni fiscali per i prodotti petroliferi, varburanti e lubrificanti, destinati al funzionamento degli aeromobili adibiti ad uso agricolo » (507), d'iniziativa dei senatori Miroglio ed altri (*alla 6ª Commissione*).